

7 Gennaio 2013
CATEGORIA: POLITICA

L'OSSERVATORIO

VERSO LE ELEZIONI

VERSO LE ELEZIONI

7 Gennaio 2013

Le distanze tra centrodestra e centrosinistra restano pressoché invariate. Lo schieramento che fa riferimento a Mario Monti cresce del 2,6%, ma quasi 26 punti lo separano da Bersani e quasi 11 da Berlusconi.

NOTA METODOLOGICA: Il sondaggio è stato effettuato tra il 27-12-2012 ed il 03-01-2013 con metodo Cati su un campione probabilistico articolato per sesso, età, area geografica, ampiezza centri. - Ponderazione all'universo sociodemografico composto da 3000 intervistati. Margine d'errore +/- 1,8%.

Dopo la presentazione del simbolo e l'ufficialità della "lista Monti", i sondaggi realizzati da Tecne per SkyTg24 registrano una crescita dei consensi per il premier uscente. Se l'aumento sia determinato prevalentemente dall'annuncio oppure abbia un carattere "strutturale", si vedrà nei prossimi giorni. Per il momento quasi 26 punti separano la coalizione di Monti da quella di Bersani e quasi 11 la dividono da quella guidata da Berlusconi. Distanze molto ampie. E forse anche per questo, Pier Ferdinando Casini e il premier uscente hanno dichiarato che destra e sinistra sono categorie politiche superate, cercando di rovesciare i termini di un confronto che, lasciato sul piano bipolare tradizionale, confinerebbe l'area di "centro" in uno spazio politico ristretto. Ma le posizioni di Casini e Monti derivano da una scelta di strategia elettorale, oppure destra e sinistra sono veramente concetti superati? Per quasi cinquant'anni le vicende politiche dell'Italia hanno posto uno di fronte l'altro, Dc e Pci, interpreti di visioni e interpretazioni diverse della società e dei suoi bisogni. Negli ultimi vent'anni il confronto è stato tra il centrosinistra a trazione Pd e il centrodestra interpretato da Silvio Berlusconi. Un bipolarismo sicuramente diverso da quello che lo aveva preceduto ma che faceva comunque riferimento ad agende politiche alternative e a una diversa gerarchia delle priorità sociali ed economiche. Per i cittadini gli uni erano la sinistra, gli altri la destra. E così è ancora oggi: destra e sinistra identificano chi parla e chi ascolta, sono parole capaci di narrare, evocare una storia, rappresentare valori. Sono categorie politiche che provengono dal Novecento ma che tuttora conservano una loro forza. Per la grande maggioranza delle persone destra e sinistra hanno ancora un significato che esprime differenze che hanno a che fare con la visione dei diritti e dei doveri, con la concezione del tempo e del futuro, con una certa idea della storia e delle tradizioni, con la gerarchia dei valori e dei bisogni. Norberto Bobbio, in uno dei suoi più celebri saggi, scriveva che di fronte all'idea di eguaglianza, destra e sinistra operano su piani diversi. Non è di sinistra solo chi sostiene il principio che tutti gli uomini devono essere uguali, ma anche coloro che, pur riconoscendo le diversità, ritengono più importante ciò che li accomuna. Al contrario, gli inegalitari sono coloro che ritengono più importante, per attuare una buona convivenza, promuovere le diversità. Le differenze tra destra e sinistra, naturalmente, non si esauriscono intorno al concetto di eguaglianza, ma si ritrovano anche in altri significati. Per esempio nell'idea di "luogo" e di "tempo". Come ci ricorda Marcello Veneziani, infatti, l'uomo di destra si considera prevalentemente "figlio di un luogo" segno di continuità, di trasmissione di principi superiori al mutamento; l'uomo di sinistra, invece, si considera "figlio di un tempo", protagonista di un'epoca e di una generazione. E mentre il primo coltiva l'idea di "governo del luogo e della tradizione", il secondo promuove il "governo del tempo" e delle sue trasformazioni. Nell'opinione pubblica, destra e sinistra conservano intatto il senso di un'identità collettiva, anche se dall'intellettuale organico – custode professionale dell'impegno e del patrimonio

teorico e valoriale – si è passati alle leadership dei professori, espressione di una comunità connotata da specifiche competenze, più che dalla condivisione di comuni appartenenze. Forse proprio per la forza evocatrice di un'appartenenza collettiva – che allo stesso tempo è sociale e politica – il leader centristi ritengono superato il concetto di “destra e sinistra”. L'idea non è nuova e si accompagna a quella retorica che si esercita periodicamente a celebrare il declino delle “classi sociali”, ritenendole inadeguate a cogliere l'essenza delle trasformazioni che attraversano le società globalizzate. Ad alimentare il mito della fine delle “classi” certamente hanno contribuito le trasformazioni che hanno riguardato la struttura economica e sociale, con la vorticoso terziarizzazione dell'occupazione, che ha segnato, con la fine del secolo, il declino dei settori industriali con più alta occupazione operaia. Si pensi alla siderurgia, alla cantieristica navale, ai porti, alle miniere, al settore auto. Ma se c'è necessità di una nuova griglia interpretativa, capace di cogliere i paradigmi della nuova società, i suoi nuovi perimetri e le sue nuove istanze, questo non significa che non esistano più le classi sociali, né che non ci siano più politiche di destra e politiche di sinistra. D'altronde, le “classi” non descrivono solo una posizione gerarchica riferita all'occupazione e al reddito, non sono semplicemente un oggetto o un'unità di misura, bensì rappresentano un sistema complesso di relazioni, in grado di esprimersi anche (ma non solo) sul terreno del comportamento di voto. Come molti studi, a livello internazionale, hanno recentemente dimostrato, la collocazione sociale continua a essere centrale nell'interpretazione degli orientamenti politici, tanto che la “scelta di classe” non si orienta solo su un partito ma ruota anche (soprattutto) intorno all'opzione della partecipazione elettorale vera e propria. Un esempio, in questo senso, è rappresentato proprio dall'Italia. Nel nostro Paese la partecipazione al voto è stata sempre alta, ma negli ultimi vent'anni la quota di voti inespresi è cresciuta in maniera costante e la composizione sociale dell'astensionismo si è andata sempre più caratterizzando da cittadini con bassa scolarizzazione e relativa marginalità nel mercato del lavoro. Il ruolo delle “classi sociali”, anche se mutato rispetto al passato, quindi, non è scomparso né attenuato. Al contrario, di fronte all'incalzare della crisi sociale ed economica, si sta riproponendo con forza come perimetro delle domande che emergono dalla società. Domande rispetto alle quali la politica è chiamata a dare le sue risposte. Più di quanto sia stato in anni recenti, “destra e sinistra” sono coordinate che collocano, su un piano o sull'altro, un certo tipo di problema e un certo tipo di risposta, che corrispondono a scale di priorità diverse. Sotto questo punto di vista la distanza tra Bersani e Monti è più ampia di quanto appaia a prima vista. Perché Bersani è riferimento di figure sociali che si esprimono anche attraverso il voto, come dimostrano i dati dell'indagine Tecne per SkyTg24. E la stessa cosa vale per Berlusconi, Grillo, Ingroia. E per lo stesso Monti. Nel momento in cui, a gruppi sociali diversi (come i lavoratori dipendenti o i disoccupati) corrisponde un comportamento politico diverso, più orientato a destra o, al contrario a sinistra, come si può dire che “destra e sinistra” sono categorie superate? Sicuramente non lo sono per gli elettori, che in uno o nell'altro vedono rappresentati meglio (o peggio) i propri bisogni. Semmai uno dei problemi del nostro sistema politico riguarda proprio la progressiva attenuazione delle differenze, che c'è stata negli ultimi anni, che ha reso i partiti troppo simili tra loro. E, quindi, indistinguibili. Oggi, la sfida è anche quella di far tornare la politica a essere agenzia di senso. E per fare questo l'equidistanza o il superamento dei termini “destra e sinistra”, non aiuterà i cittadini a comprendere e a scegliere. Occorre altro. A cominciare dal ritrovarsi in quelle che sono le grandi famiglie politiche europee, dove socialisti e democratici rappresentano la componente di centrosinistra e i popolari e moderati rappresentano quella di centrodestra. Sarebbe più chiaro, più coerente e persino più europeo.

INTENZIONI DI VOTO - 27 DICEMBRE 2012 / 3 GENNAIO 2013

PD	34,6%
SEL	4,2%
ALTRI DI CS	1,6%
PDL	19,2%
LEGA NORD	4,0%
LA DESTRA	1,5%
ALTRI DI CD	0,6%
UDC	4,5%
LISTE MONTI	6,7%
FLI	1,2%
M5S	16,4%
RIVOLUZIONE CIVILE	3,8%
ALTRI	1,7%
INCERTI-NON VOTO	46,0%

Fonte TEKNÈ

INTENZIONI DI VOTO - se votassero solo i lavoratori dipendenti

	OGGI	Risp. tot. intervistati	
PD	34,6%	0,0%	—
SEL	4,8%	0,6%	▲
ALTRI DI CS	1,5%	-0,1%	▼
PDL	18,8%	-0,4%	▼
LEGA NORD	3,7%	-0,3%	▼
LA DESTRA	0,9%	-0,6%	▼
ALTRI DI CD	0,4%	-0,2%	▼
UDC	5,2%	0,7%	▲
LISTE MONTI	4,9%	-1,8%	▼
FLI	1,1%	-0,1%	▼
M5S	16,4%	0,0%	—
RIVOLUZIONE CIVILE	4,5%	0,7%	▲
ALTRI	3,2%	1,5%	▲

MEDIA DELLE ULTIME 5 RILEVAZIONI

Fonte TEKNÈ

INTENZIONI DI VOTO - se votassero solo i lavoratori autonomi

	OGGI	Risp. tot. intervistati	
PD	31,7%	-2,9%	▼
SEL	3,2%	-1,0%	▼
ALTRI DI CS	4,1%	2,5%	▲
PDL	19,7%	0,5%	▲
LEGA NORD	4,8%	0,8%	▲
LA DESTRA	0,8%	-0,7%	▼
ALTRI DI CD	0,3%	-0,3%	▼
UDC	4,5%	0,0%	—
LISTE MONTI	6,4%	-0,3%	▼
FLI	1,3%	0,1%	▲
M5S	19,2%	2,8%	▲
RIVOLUZIONE CIVILE	2,8%	-1,0%	▼
ALTRI	1,2%	-0,5%	▼

MEDIA DELLE ULTIME 5 RILEVAZIONI

FONTE TEKNÈ

INTENZIONI DI VOTO - se votassero solo i disoccupati

	OGGI	Risp. tot. intervistati	
PD	34,5%	-0,1%	▼
SEL	6,9%	2,7%	▲
ALTRI DI CS	0,9%	-0,7%	▼
PDL	15,0%	-4,2%	▼
LEGA NORD	5,5%	1,5%	▲
LA DESTRA	0,9%	-0,6%	▼
ALTRI DI CD	0,3%	-0,3%	▼
UDC	2,4%	-2,1%	▼
LISTE MONTI	5,3%	-1,4%	▼
FLI	1,2%	0,0%	—
M5S	21,5%	5,1%	▲
RIVOLUZIONE CIVILE	4,5%	0,7%	▲
ALTRI	1,1%	-0,6%	▼

MEDIA DELLE ULTIME 5 RILEVAZIONI

FONTE TEKNÈ

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it